

ciò anzi egli abusa, si sforza, e sforzandosi passa talor la misura. Non che ne faccia vana pompa; ma l'azion lo trasporta, tanto si mette nel suo personaggio e lo pinge con vivaci colori. Per questo, quando non è concitato, soavissimo è il suo cantare, come nel primo tempo della sua cavatina; come nell' adagio della sua aria, ed anche più nella sublime melodia della cabaletta: *Nel veder la tua costanza*, che ci ricondusse a tempi assai indietro; come ne' due duetti con Anna, ov' è mirabile per la passione che l' anima, per l' accento espressivo, e ch' ei termina, massime il secondo, con la più squisita e superba cadenza: *Io voglio Renderti vita e onor*, che leva a rumore il teatro.

La *Filippi* ha una piccola parte; tutta la parte anzi si restringe alla bella romanza, sull' arpa: *Deh non voler costringere A finta gioia il viso*; nella quale non so se maggiori sieno i pregi della melodia o quelli del nobilissimo verso. Essa la cantò con vero artificio d' artista, e ne fu rimeritata d' applausi. La sua voce è giusta, di perfetto contralto, ma forse non in tutto misurata alla vastità del teatro. L' attrice, affatto giovinetta, nuova della scena, e che per la prima volta vestiva